

LO SCONTRO POLITICO.

Faccia a faccia Berlusconi-Fazio Tregua obbligata?

Faccia a faccia Berlusconi-Fazio. Berlusconi: difendo l'autonomia di Bankitalia e stimo il governatore. Fazio deciso a difendere la nomina interna alla direzione generale. Aria di tregua obbligata: ora Berlusconi teme di non poter reggere uno scontro continuo con quasi tutti su tutto.

ma di Bankitalia non si tocca. Ma a tutti è venuto il mal di pancia perché il rialzo del tasso di sconto è piovuto dal cielo fragorosamente senza neppure una telefonata. Lamberto Dini, il mal di pancia ce l'ha ancora: «Il governo non intende in nessun modo mettere in discussione l'autonomia della Banca d'Italia in materia di tassi, anche se auspica che tali decisioni siano conformi alla politica economica e alle aspettative del governo».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'auto blu si infila nel cortile di Palazzo Chigi. Ecco Cesare Geronzi, direttore generale della Banca di Roma, salire le scale che portano ai piani alti. Che ci fa il Geronzi proprio quando il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio sta parlando con il presidente del consiglio? Non sarà per caso nominato lui numero 2 della banca centrale? Tanta fibrillazione per nulla: Geronzi è lì per incontrarsi con Gianni Letta per il futuro della Banca nazionale delle comunicazioni. E allora che si staranno dicendo il capo del governo e il gran sacerdote della lira e dei tassi di interesse? 19,30-20,15, quarantacinque minuti filati di colloquio. Alla fine Antonio Fazio esce da solo, borsa di pelle in mano, e si imbuca nell'auto con la scorta. Il pallido Tajani, ancora per poco portavoce di Berlusconi, getta aria fredda sulle attese: «È stato un incontro normale, come avviene tutti i mesi. Si hanno parlato di legge finanziaria, naturalmente. Del direttore generale? Non ho nulla da dire. Berlusconi ha chiarito che per lui la Banca d'Italia deve essere una istituzione autonoma e ha pure manifestato al governatore la sua stima personale più piena».

Elezioni dirette nelle regioni Si in commissione a maggioranza risicata

Vita difficile in commissione Affari costituzionali della Camera per la riforma elettorale delle Regioni. Ieri solo a tarda sera è stata approvata la prima parte del testo di riforma della norma 122 della Costituzione, in base al quale le Regioni avranno la possibilità di scegliere il proprio sistema elettorale. Mentre è stato votato a maggioranza (16 contro 11) l'articolo due che prevede, tra l'altro, che per le elezioni del '95 i presidenti delle Regioni saranno eletti direttamente dagli elettori. Una maggioranza ristrettissima, tenendo conto che in aula sarà necessaria la maggioranza dei due terzi, affinché la legge possa andare in porto in tempi utili per le prossime elezioni regionali. Altrimenti potrà essere soggetta a referendum. In disaccordo popolari, il Pds e Rifondazione comunista. «L'unica cosa urgente in materia regionale - sostengono - è conferire l'autonomia statutaria per disciplinare sia il sistema elettorale che la forma di governo». Critico anche il presidente della Conferenza delle Regioni Antonio Bocca, per il quale la legge costituzionale deve conferire alle Regioni autonomia non solo in materia elettorale, ma anche per quanto riguarda la forma di governo.



Giuliano Ferrara, ministro del Rapporti col Parlamento

Serra / Linea Press

Ferrara rimbeccato da Berlusconi replica: «Anche lui a Portofino...»

«Io portavoce, anzi portasilenzio»

Botta e risposta tra la «voce» e il portavoce. Berlusconi rimbrocchia Ferrara e dice di aver bisogno di un «portasilenzio» e Ferrara replica ricordando quando, quest'estate, il presidente del consiglio ne ha dette troppe. Insomma un po' di silenzio ciascuno non farebbe male. Ma sarà una ruggine vera o siamo ancora davanti alle parti di una commedia? Strano mestiere, comunque, quello del portavoce: fatto di smentite e, qualche volta, di licenziamenti...

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Poveri portavoce. Mandati avanti lancia in resta ogni tanto rischiano di ritrovarsi soli oltre le linee nemiche e di scoprire che la voce che portano non è più gradita. È una storia già vista, ma ora tocca anche a Giuliano Ferrara, costretto a beccarsi un sardonico sorriso da Berlusconi che ha detto di aver bisogno «di un portasilenzio più che di un portavoce». Ma lui ingoia a fatica il boccone amarognolo e sbuffa una battuta a mezza voce ma a cattiveria intera. «Vedo che il presidente del Consiglio - detta letteralmente alle agenzie di stampa - ha rispolverato una battuta un po' vecchia di Enzo Biagi e parla della necessità di un "portasilenzio". Sono d'accordo con lui, il prossimo agosto rinuncerò alle vacanze e lo seguirò passo passo. Anche a Portofino. Per chi si fosse perso tutte le puntate della telenovela estiva dei Berlusconi, Portofino è il luogo in cui il presidente del Consiglio ha sparso chiacchiere e battute, raccolte «abusivamente» da una

cronista dell'Indipendente, insulti agli alleati, apprezzamenti grossolani a destra e a sinistra. All'epoca Berlusconi reagì con una polemica durissima rivolta contro la stampa e contro il quotidiano di Funari che però rifiutò di registrare la smentita. Insomma Ferrara - uno dei pochi esponenti della maggioranza che per un mese è «uscito di scena» per ferie - ricorda al suo premier che in quanto a silenzi ognuno ha i suoi da tenere. Sussurri e grida Ma è davvero arrabbiato il portavoce del governo? O è solo una mossa? Azzardiamo una ipotesi: la sua durissima stroncatura della proposta Di Pietro era stata concordata con Berlusconi (e con Previti, che governo o Fininvest resta sempre il vero consulente legale sulle questioni di Mani pulite). Ma la forma scelta, le argomentazioni, erano state volutamente tutte farina di Ferrara: il richiamo al garantismo, alla divisione dei poteri ricordano più lo stile di Ferrara giornali-

sta di Reporter che non il Ferrara di Palazzo Chigi. Questa personalizzazione della polemica, fatta comunque nella veste mai dismessa di ministro e di portavoce, ha permesso a Berlusconi davanti alla dura polemica di Fini e di An, che sembrava sposare la proposta Di Pietro, di «fingersi» mediatore. Smentire in parte Ferrara per respingere «cortesemente» le idee del pool Mani pulite ha permesso a Berlusconi di far rientrare la polemica dei neofascisti. Strana figura questa dello «speaker» del governo. E pensare che Berlusconi l'aveva inventata proprio per evitare che il governo parlasse con troppe e diverse voci. Era una «imitazione» del silenzio dei ministri di Ciampi. Il risultato, quattro mesi dopo, è paradossale: i ministri parlano tutti e contemporaneamente (dopo la bufera su Di Pietro è appena cominciata quella sulle pensioni), Ferrara commenta tutto anche ciò che a rigore non dovrebbe interessargli (se l'è presa anche con i socialisti francesi che incontravano D'Alema) e ogni tanto gioca in proprio prendendosi delle libertà di stile se non di contenuto. Insomma il portavoce non serve a «fare silenzio», semmai a fare politica all'interno della maggioranza in quella specie di quotidiana contrattazione che è la vita del Polo. E nei progressivi spostamenti del potere qualche volta il portavoce ci rimediano una rampogna. È successo ai primi di agosto all'uomo-ombra di Vittorio Sgarbi che dopo

esser stato mandato in avanscoperta e poi smentito per l'ennesima volta annunciò la sua ribellione. «Non ce la faccio più ad essere dipinto come il portavoce delle gaffes» dichiarava all'epoca Franco Corbelli, prendendosi la più coi giornali che non con il suo datore di lavoro, anzi alla fine ringraziandolo e «anticipando» l'uscita di un libro natalizio in cui raccontare l'anno passato a fianco di Sgarbi, un anno di battaglie garantiste e di scoop. Il precedente-Ghirelli Ma se cerchiamo un precedente illustre lo troviamo in un'epoca ormai lontana e con protagonisti di ben altro spessore: era il giugno del 1980 e Pertini, presidente della Repubblica, licenziava l'amico e collaboratore Antonio Ghirelli. Quasi un piccolo «giallo» segnato da un comunicato, letto da un anonimo addetto stampa ma di cui Ghirelli assunse ogni responsabilità, sulla vicenda Cossiga-Donat Cattin. Erano i giorni in cui la commissione d'inchiesta parlamentare stava cercando di appurare se il presidente del Consiglio aveva «avvisato» il suo ministro che la polizia cercava il figlio per terrorismo. Nel comunicato del Quirinale si faceva balenare l'idea di dimissioni per Cossiga se la vicenda non fosse stata pienamente chiarita. La cosa provocò una durissima reazione della Dc che pretese una rettifica esemplare. E Pertini chiese il caso licenziando Ghirelli. Chissà se Giuliano Ferrara se ne ricorda?

L'azienda blocca la partecipazione ai dibattiti: protestano Paissan e Vita

Feste dell'Unità vietate ai giornalisti Rai

Una circolare della Rai vieta ai dipendenti di partecipare a manifestazioni «in contrasto con gli interessi morali e materiali della Rai»: è stata ora applicata per vietare a tre giornalisti di intervenire ai dibattiti delle Feste dell'Unità. Antonio Leone (Tg3), Dario Laruffa (Tg2) e Franco Poggianti (redazione toscana), autorizzati dai direttori, sono stati bloccati da un «no» di viale Mazzini. «Solo ottusità burocratica?», chiede Paissan. «Inconcepibile», dice Vita.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Vietato l'accesso alle Feste dell'Unità per tre giornalisti Rai, chiamati a discutere a Modena come a Pisa di problemi dell'informazione, di economia, di riforma scolastica. Insomma: non di segreti aziendali. Ma dai piani alti di viale Mazzini hanno detto «no». No, punto e basta. Senza altre spiegazioni. A cadere nelle maglie della censura il caporedattore della cultura del Tg3, Antonio Leone; il giornalista economico del Tg2 Dario Laruffa; il caporedattore della redazione toscana della Rai, Franco Poggian-

ti. L'autorizzazione sarebbe stata negata direttamente dal nuovo direttore del personale della Rai, Francesco Ruggero, che sta evidentemente applicando alla lettera quella «circolare Locatelli» dello scorso settembre - su cui c'è già stata molta polemica -, relativa ai rapporti che i dipendenti dell'azienda pubblica devono avere con «l'esterno». Circolare in cui è scritto che i dipendenti Rai non devono «fornire prestazioni e non consentire l'utilizzazione della propria im-

agine in contrasto con gli interessi morali e materiali della Rai», salvo deroga «previa espressa e discrezionale autorizzazione» della direzione generale. La notizia della censura aveva tanto dell'inverosimile che ha tardato a trovare conferme. Il primo ad essere «fermato», infatti, è stato Leone, la scorsa settimana. Inviato dal Tg3 a seguire la Mostra di Venezia aveva chiesto al suo direttore, Andrea Giubilo, se il pomeriggio di sabato 3 avrebbe potuto recarsi nella vicina Modena, per coordinare un dibattito alla Festa dell'Unità tra il ministro D'Onofrio e l'on. Alberici, sui problemi della scuola. Nessun problema per il suo direttore, però... la burocrazia incombe: come da circolare la richiesta viene inoltrata (è il primo settembre) alla direzione generale. Risposta lampo, via fax: «No». Leone non si accontenta, vuole spiegazioni, telefona (ma i responsabili sono in riunione), decide anche lui di usare il fax: scrive parlando della sua sorpresa, chiede un ripensamento sulla decisione,

anche perché ai dibattiti delle Feste dell'Unità partecipano tutti, di aree politiche diverse, ci sono anche esponenti della maggioranza e di governo. Che partecipi un giornalista Rai, dice Leone, può essere per l'azienda un'occasione di «imagine» in più. Ma alla lettera non arriva risposta, e Leone decide di rivolgersi all'Usigra, il sindacato dei giornalisti Rai. «Ho deciso di replicare alla decisione dei vertici aziendali - dice ora Leone - non solo perché non era motivata, ma perché trovavo sorprendente che venissero addirittura rovesciati i rapporti che abbiamo sempre tenuto con le manifestazioni in cui c'era l'occasione di parlare dei problemi del Paese. Ora spero che il caso venga chiuso con una risposta chiara e inequivocabile. Non possiamo chiudere forzatamente in un castello, tagliando i ponti con l'esterno». Ma il «caso» non restava isolato. Pochi giorni dopo lo stesso «no» è arrivato a Laruffa, che in un'altra Festa emiliana avrebbe dovuto di-

Sondaggio

Si a Di Pietro ma non faccia il ministro

ROMA. La maggioranza del paese sarebbe favorevole agli sconti di pena per chi confessa i reati previsti dal progetto del pool Mani pulite per uscire da Tangentopoli. È quanto emerge da un sondaggio Cirm che sarà pubblicato da Panorama. Sulla non punibilità per il passato e l'aumento delle sanzioni per il futuro si dichiara favorevole il 68,8% degli intervistati (il 31,4% è in disaccordo e il 12,5% non si esprime). La stragrande maggioranza degli intervistati (88%) vorrebbe che Di Pietro continuasse a fare il giudice e solo il 12% che si impegnasse in politica. Pessimista il campione sulla possibilità che i «ladri» confessino spontaneamente: il 63% pensa che saranno meno di un terzo i rei confessi, e soltanto il 6% si dice convinto che a confessare sarà una percentuale superiore al 70%.

Forza Italia

Il Cavaliere: per il gruppo non ho favoriti

ROMA. Berlusconi non ha un suo candidato per la presidenza del gruppo di Forza Italia. In vista della votazione prevista per il 20 settembre, dopo le dimissioni di Della Valle, tra pressioni esterne e polemiche, il presidente del Consiglio ha deciso di intervenire con un comunicato ufficiale. «Va ricordato che il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi - è scritto nella nota - non si è espresso a favore di nessuna candidatura ed anzi ha più volte dichiarato che questa è una decisione che spetta ai deputati del gruppo». C'è anche una postilla dedicata a Sgarbi e a Pannella: il primo «in quanto iscritto al gruppo misto non prenderà parte alla votazione per l'elezione del nuovo capogruppo». Per quanto riguarda i riformatori - invece - essi sono già rappresentati nell'ufficio di presidenza con l'on. Vito, attuale vicecapogruppo.